

## Coincidenze

“Se potessi scriverei una gigantesca enciclopedia sulle parole ‘fortuna’ e ‘coincidenza’. È con queste parole che si scrive il Linguaggio Universale”. Lo ho dichiarato da qualche parte Paolo Coelho, dimenticandosi che questa enciclopedia già esiste, e si chiama vita.

L’ho consultata più volte prima di decidermi a scendere nei bassi di Palazzo De Leva, uno dei palazzi più antichi di Modica, per visitare la mostra intitolata – guarda un po’ – Coincidenze. La sede della mostra è infatti assai poco ospitale: profonda, claustrofobica. Una sorta di cantina che, anziché le cianfrusaglie della nonna, accoglie gli “oggetti perduti” degli artisti.

Ciò è particolarmente evidente nella prima installazione, Isola di Langerhans di Giacomo Luziani: da un lato, un dipinto evidenzia un ingrandimento di cellule epatiche; dall’altro, in una finestra, contenitori trasparenti accumulano i residui terapeutici dell’autore, sofferente di diabete. Ora, è proprio questo aggancio personale a riscattare l’opera dall’esplicito riferimento a Damien Hirst. Anziché limitarsi a convertire il patetico in giocoso, Luziani gioca le sue carte sul filo che congiunge il sogno al sacro: i contenitori che accolgono i suoi mortal remains sono una via di mezzo tra barattoli di canditi e trasparenti canopi.

Anche i Billboard di Khadra Yusuf hanno, a ben vedere, un fondo “religioso”: le piccole e uguali dimensioni dei suoi manifesti strappati (alla maniera di Rotella, ma con l’occhio ai collage di Hamilton e, in generale, ai padri nobili del Pop) ricordano da vicino una Via Crucis, con le hogarthiane disavventure di una libertina al posto del cammino del Signore in direzione del Calvario.

E il Calvario è lì, sulla parete di fronte, nei fotogrammi sovraesposti e incrociati in una visione multipla, come percepita dall’occhio di una mosca, di Adriano Savà, dove l’animalesco si combina con l’umano. Ha scritto bene la curatrice della mostra Emanuela Alfano: “Ogni scatto enfatizza l’individualità di queste creature, racconta di un corpo martoriato, reso vulnerabile dalla sua natura stessa. Osservando le sue foto ci si sente trasportanti all’interno di un museo anatomico, nel quale è possibile avvertire la freddezza della formaldeide che blocca il tempo e la decomposizione corporea”.

Ma quale museo, mi chiedo, ha la forza di una cameretta, dell’ambiente in cui trascorriamo più tempo, in cui più che altrove si condensa il nostro essere-nel-mondo? Valentina Colella non avrebbe potuto scegliere di meglio per lo stop motion in cui, gradualmente, la sua stanza si svuota degli oggetti che la riempievano risalendo all’attimo in cui era ancora libera, equivalente a quello in cui sarà abbandonata, perché senza lo spazio, senza la memoria delle cose, il tempo non esiste.

E non esiste neppure il volto: quel volto (il proprio?) che Ettore Pinelli fissa in un dittico ora frontalmente ora di profilo. Visto di fronte è una maschera grottesca, una di quelle che piacquero a Picasso quando decise che era l’ora di passare al Cubismo. Di profilo è un ritratto tradizionale, sebbene magistralmente deformato col pensiero a Francis Bacon. Il passato e il presente, il prima e il dopo, la maschera e la persona si confrontano senza incrociarsi. Sono entrambi presenti, entrambi veri.

L’arte, quando è tale, non è mai solo finzione. Pinelli e compagni non rinunciano a mettere in scena le loro passioni, che sono anche le nostre, in nome di un principio.

Magari si sentiranno duri e pesanti come statue, vecchi e legnosi come gli ospiti di una casa di riposo – ne sanno qualcosa Elda Carbonaro e Giampaolo Viola, autori, rispettivamente, di una sequenza di foto dedicate a una scultura acefala e di alcuni, raffinatissimi, interni di ospizio con figure – ma basterà mostrare un dettaglio in controluce o cambiare bruscamente inquadratura per aprirsi all’infinito.

Dentro ciascuno di noi ci sono vite che attendono solo di essere attivate.

I lavori di Eida Carbonaro, Valentina Colella, Giacomo Luziani, Ettore Pinelli, Adriano Savà, Giampaolo Viola e Khadra Yusuf sono i tramiti, volontari, di tale attivazione. Che poi essa avvenga per necessità o per caso conta davvero molto poco.

Andrea Guastella